

L'IRRITAZIONE CON BERLUSCONI: SPINGE VOTI DEM VERSO I GRILLINI

Matteo nel fortino del Nazareno

«Il partito rimane in mano mia»

L'avviso: «Noi mai con gli estremisti, piuttosto all'opposizione»

CARLO BERTINI

ROMA. «Io sarò segretario del Pd fino al 2021». «Non mi dimetto anche se vado al 20%». «Siamo pronti anche all'opposizione». Negli ultimi giorni il leader Pd ha messo un piede dentro il 5 marzo, certo pressato dai giornalisti, ma anche per lanciare segnali di fumo ad uso esterno e interno. Pur volendo battere fino all'ultimo sul tasto della squadra in antitesi al personalismo, gli deve essere costato dire alla radio «tolga me dal novero dei candidati premier. C'è Gentiloni, c'è Minniti che ha lavorato benissimo oppure c'è il ministro Martina...». Ma il leader le sta tentando tutte per non veder scivolare in giù il suo partito. E che queste uscite pubbliche preludano ad una resistenza a spada tratta, comunque vada (a meno di crolli devastanti che metterebbero in crisi tutto il gruppo dirigente), lo dimostrano le sue conversazioni più private di queste ore. Quelle in cui garantisce senza mezzi termini che «il partito resta in mano mia, qualunque sia il risultato». O in cui ricorda, tanto per chiarire i rapporti di forza dal 5 mar-

zo in poi, che «tutti i miei saranno sicuramente eletti, Lotti, la Boschi, Delrio. Invece non sono sicuri quelli di Emiliano e Orlando, perché hanno sbagliato collegi».

Stop all'ala "governista"

Renzi non si sofferma su chi abbia dato le carte nella partita dei posti sicuri, ma citando i rischi che corrono i candidati delle minoranze vuole far capire che «noi teniamo il partito comunque vada». Ma non solo. Quel «siamo anche pronti ad andare all'opposizione» suona come un avvertimento ai moderati sul rischio di un governo di estremisti. Ma alle orecchie dei renziani di ferro suona anche come stop preventivo all'ala più governista del Pd: quella più sensibile a qualunque appello alla responsabilità se il centrodestra avesse bisogno di un pugno di voti. «Io non posso fare nessuna alleanza col centrodestra, dove il primo partito sarà la Lega, figuriamoci coi 5 Stelle». La previsione di Renzi è che sarà Salvini il dominus. Condita da una forte irritazione verso l'ex Cavaliere. «Berlusconi sbaglia la campagna, perché dicendo che l'alternativa è fra lui e i

5Stelle sta spingendo i nostri a votare per Di Maio». Tradotto, fa un gran danno al Pd.

Il segretario Dem prevede dunque uno scenario da caos, senza maggioranze possibili, se non quella tra 5Stelle e Lega. E senza farsi illusioni, sul piano interno è pronto a difendersi.

La minoranza

L'aria del resto è già pessima. Se ne sono accorti i renziani in giro per l'Italia, che riportano umori plumbei. La minoranza di Orlando ha già pronta la prima mossa: chiedere un cambio dello Statuto sul doppio ruolo segretario-candidato premier. «Non si possono sommare le due cariche», dice Cesare Damiano, della corrente di Orlando, che si gioca l'osso del collo in un collegio di Terni. «Il punto in cui è arrivato il Pd richiede una persona che si dedica 365 giorni all'anno al partito». Renzi è informato, si prepara a combattere. Ben aggrappato al simbolo Pd. «Non farò un partito alla Macron», dice smentendo la leggenda in auge nei Palazzi. «Non mi piacciono i partiti personali», taglia corto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI